

NEO LATINA



Latina Città Giardino

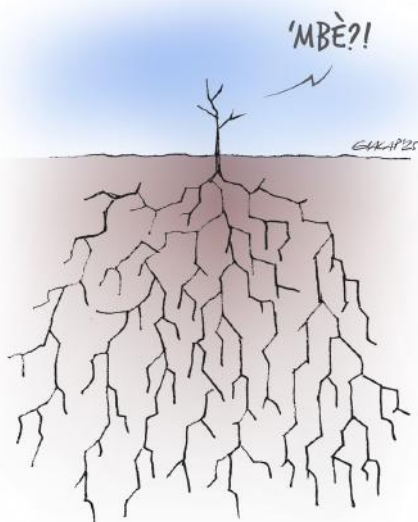


**Dalla casa
di Adamo
in Paradiso,
alla Città
Giardino.**

di Maurizio Guercio
Editorialista

A pagina 2

La vignetta di Gianni Caputo



LATINA CITTÀ GIARDINO



**Latina di Ninfa,
rubiamo
la bellezza.**

Lidano Grassucci
Direttore Responsabile "Neo Latina"

A pagina 2

**La città rurale
di Mussolini
urbanista.**

Luca Baldini
Architetto

A pagina 3



**Elisabetta
Sgarbi,
Presidente
della
Fondazione?**

la Redazione

A pagina 3

di Maurizio Guercio

Il Signore fece Adamo "... ad immagine sua, ad immagine di Dio lo creò...", il sesto giorno della sua "grande opera". Dio fece Adamo ed Eva in modo siffatto che si sarebbero tenuti compagnia, che avrebbero conversato tra loro: ma anche con Lui, quando avrebbero passeggiato per "il giardino, nella frescura del giorno". Questo giardino, il Creatore l'aveva piantato Egli stesso, "ogni albero bello a vedersi e buono a mangiarsi". La sacra scrittura ci parla della bellezza del giardino, ricco di frutti, accogliente: di fatto, una casa. Una casa sottintesa, perché la Scrittura, benché così precisa nel testo, non dice nulla a proposito di questa casa... Poi avvenne la cacciata dal giardino dell'Eden e l'uomo divenne "l'uomo primitivo", così Le Corbusier introduce il suo selvaggio ideale "ha fermato il suo carro: decide che quella sarà la sua terra. Sceglie una radura e realizza la sua capanna, sarà la sua casa". Dalla capanna, essenza dell'architettura primordiale, alla lestra, alla città. Latina "olim palus" (una volta palude) ora giardino: dall'alba della storia alla contemporaneità, il giardino è stato sempre la metafora del vivere armonico tra l'uomo e la natura. La Città Giardino è il nostro modello per Latina, una visione urbanistica che ha in sé l'idea della qualità del vivere, sostenuta da un nuovo piano urbanistico sostenibile

e responsabile. Utopia? NO, piuttosto eutopia, un possibile nuovo ideale, da trasformare in reale per una città migliore. Da venticinque anni siamo entrati nel terzo millennio, siamo dentro un mondo nuovo e vogliamo esserci, con la visione della città che vogliamo: Latina Città Giardino, un progetto umano e quindi realizzabile. L'ultimo piano regolatore di Latina risale a 53 anni fa...un'era geologica... quando si prevedeva lo sviluppo di una città per 250 mila abitanti... È evidente che ripensare una nuova urbanistica per Latina è fondamentale, non più rinviabile, un piano di governo dell'intero territorio comunale in un contesto di bio-regione che risponda alla rigenerazione urbana, all'ecologia del vivere, alla sostenibilità, al sociale, alla cultura, a nuove infrastrutture di mobilità, allo sviluppo turistico e alla sicurezza. Per quanto sopra descritto, vogliamo essere chiari: "Latina Città Giardino" non è solo prati rasati, alberi potati, corridoi natura in città, isole verdi e fiorellini (e già sarebbe l'inimmaginabile per la nostra Latina); la "Città Giardino" rappresenta la qualità del vivere per ognuno di noi. Non c'è alternativa per sperare di esserci nei grandi cambiamenti della società contemporanea. Al prossimo numero di Neolatina per continuare il nostro viaggio nella "Città Giardino" ■



Latina di Ninfa, rubiamo la bellezza.

di Lidano Grassucci

C'è la Redenzione dell'Agro, il dipinto di Cambellotti dentro la sala consiglio della prefettura che spiega il problema di Latina. Il nodo è aver cacciato da quia natura per portarvi la ragione, il risultato è che il tempo ci ha fatto perdere il senno e la natura si è portata via la bellezza. Quindi? Dobbiamo riprenderci la bellezza per trovare poi il nostro senno. Latina deve passare da città razionale a città dei giardini. Deve essere città dal filetto di Sbardella, passando per Ninfa, sono ad arrivare al parco del Circeo, poi i Lepini, i vivai alla Aumenta, poi i parchi cittadini. Una città non del cemento ma delle rose. Latina è tra le più brutte città italiane ma ha vicino il più bel giardino del mondo, Ninfa. Allora arrendiamoci a Ninfa, facciamoci fare prigionieri dai "ninfini" e lasciamo fare ai loro giardinieri. Passiamo dall'urbanistica delle perequazioni alla botanica e agli innesti. In mezzo la campagna dove abbattere capannoni e case abbandonate e piantare carciofi. Latina di Ninfa già dal nome è bella, ci prendiamo anche il fantasma della torre "la bella Ninfa" con il suo amore perduto, ci prendiamo anche le sorgenti di acqua solfurea e bellezza da lì fino al mare. La nuova

città, Latina di Ninfa, dovrebbe avere un solo assessorato quello alla suggestiva bellezza, dovremmo poi chiedere di essere accolti come città satellite alle città del Sussex. In Comune servirebbe non un sindaco ma un contadino e un giardiniere per l'assessorato alle rose, per la delega all'alto fusto un botanico forestale e... Al resto pensa la natura stessa. Latina di Ninfa è una città destino di una vecchia città che si è mangiata se stessa per avidità cementizia. Previsto l'arresto e condanna a piantare pomodori per 5 anni a chi pronuncia la parola urbanistica. Ogni nato si pianta un albero, ad ogni defunto due. Gli architetti verranno inseriti in corso di riqualificazione sui rampicanti, e sugli alberi da frutto. Così, un giro nuovo, un furto di bellezza. Assurdo? Sicuro la è l'utopia che muove il mondo e lo fa bello, la banalità fa tristezza e morire tristi dopo essere vissuti banali offende. E la Redenzione dell'agro? Invertiamo la corsa del butterò che non va via cacciato dalla ragione verso i monti ma ritorna verso il piano per piantare i fiori e portare una rosa rossa alla bellezza di un posto che torna sé stesso: un giardino di giardini ■

Architettura della Felicità

la Redazione

Tetti che diventano giardini, corti trasformate in piazze civiche e materiali antichi al servizio di nuove sfide. Andrea Gebhard, paesaggista e urbanista tedesca, lo dice chiaramente: «La nostra democrazia dipende anche dalle nostre città». Il suo lavoro si distingue per la visionarietà nel reintrodurre la natura negli spazi abitati. È questo lo spirito del Global Award for Sustainable Architecture 2025, giunto alla 18ª edizione, sul tema «Architecture is Construction». Fondato nel 2006, il premio celebra ogni anno cinque progettisti che affrontano le sfide ambientali e sociali con pratiche sostenibili innovative. Si sono svolti allo luav di Venezia il simposio internazionale, patrocinato dall'Unesco, e la cerimonia di premiazione, con i discorsi dei vincitori: oltre a Gebhard, Salima Naji (Marocco), Hoang Thuc Hao (Vietnam), Marie Combette e Daniel Moreno Flores (Francia/Ecuador), Marie e Keith Zawistowski (Francia/Usa). Costruire bene è ancora possibile, se si parte dall'ascolto dei luoghi e delle persone. A Monaco, Gebhard rigenera il parco di Baumkirchen, su un'ex ferrovia, creando una nuova centralità ecologica e sociale. Salima Naji, che da vent'anni ricalifica l'architettura vernacolare del sud del Marocco, ha citato Simone Weil: «Il radicamento è forse il bisogno più importante e meno compreso dell'anima umana». Il restauro della cittadella



la di Agadir Oufella restituisce dignità alle comunità locali. In Vietnam, Hoang Thuc Hao sviluppa un'«architettura della felicità» fondata su giustizia sociale e continuità culturale. Il Centro polifunzionale di Lam Son, in bambù e cemento, è luogo d'incontro e resilienza, pensato per la comunità. Combette e Moreno Flores in Ecuador trasformano paesaggi marginali in luoghi poetici. In un'ex cava ai piedi del vulcano Tungurahua hanno costruito un rifugio ecologico in pietra e legno locale. Infine Marie e Keith Zawistowski. La mensa scolastica Jean Rostand di Bourgoin-Jallieu, Francia, in terra cruda e calcestruzzo vegetale, offre comfort climatico e basso impatto. È evidente che per una vera trasformazione sostenibile, bisogna operare prima di tutto a livello culturale. L'architettura giusta può cambiare paesaggi, comunità e futuro. L'architettura giusta è parte integrante di una «Città Giardino», quando riesce ad reintrodurre armonicamente la natura negli spazi urbani ■

Elisabetta Sgarbi



Sarà lei la Presidente della Fondazione del Centenario di Latina?

Magari fosse. Sarebbe la donna giusta per dare valore, prestigio e notorietà alla Fondazione per il Centenario di Latina. Elisabetta Sgarbi... Sì, è la sorella del critico d'arte Vittorio Sgarbi, ma la personalità e il talento di Elisabetta risplendono di luce propria, ed è una bella luce. Elisabetta Sgarbi si distingue come una figura di singolare influenza nel panorama culturale italiano contemporaneo, caratterizzata da un profondo impegno attraverso diversi domini artistici e intellettuali. Nata a Ferrara, il 9 luglio 1956, ha intrapreso un percorso unico come regista acclamata, editrice (Bompiani e La Nave di Teseo) visionaria e dinamica direttrice artistica della «Milanesiana» importante festival culturale internazionale. La sua carriera è definita da un'incrollabile dedizione al dialogo interdisciplinare e a una visione olistica della conoscenza, che sfida i confini convenzionali tra arti e scienze. L'influenza di Elisabetta Sgarbi si estende oltre i suoi ruoli primari nell'editoria e nella cinematografia, in diverse altre iniziative culturali e filantropiche, dimostrando il suo ampio impegno e la sua dedizione alla diffusione dei saperi. Elisabetta presiede la Fondazione Elisabetta Sgarbi, dedicata alla promozione della lettura e alla diffusione dell'arte e della cultura. Il suo impegno per cause culturali e intellettuali più ampie è ulteriormente evidenziato dalla sua appartenenza al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Paulo Coelho e della Pontificia Accademia delle Arti e delle Scienze. La carriera di Elisabetta Sgarbi è una testimonianza del potere della curiosità intellettuale, dell'indipendenza strategica e di un profondo impegno per la cultura nel suo senso più ampio. Conclusione: Elisabetta Sgarbi è una forza poliedrica nella cultura italiana, il cui profilo professionale sarebbe estremamente utile al processo costitutivo e di sviluppo della Fondazione per il Centenario della città di Latina ■

La città rurale di Mussolini urbanista.

Seconda puntata sullo «Spirito culturale e genitura delle città» dell'architetto Luca Baldini

Così diceva Benito Mussolini: «...Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi, che detesto? Ma no! Io sono il clinico che non trascura i sintomi, e questi sono sintomi che ci devono far seriamente riflettere. Ed a che cosa conducono queste considerazioni? Primo, che l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni; secondo che altrettanto fa la piccola proprietà rurale. Aggiungete a queste due cause d'ordine economico la infinita vigliaccheria morale delle classi cosiddette superiori della società. Se si diminuisce, signori, non si fa l'Impero, si diventa una colonia! Era tempo di dirle queste cose; se no, si vive nel regime delle illusioni false e bugiarde, che preparano delusioni atroci. Vi spiegherete quindi



che io aiuti l'agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete quindi che io non voglia industrie intorno a Roma; vi spiegherete quindi come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane sono quelle che trovano da lavorare nell'agricoltura e nel mare.» A distanza di un anno ritornò sull'argomento. «... Impedire l'immigrazione nelle città, sfollare spietatamente le medesime; facilitare con ogni mezzo e anche, se necessario, con mezzi coercitivi, l'esodo dai centri urbani; difficolare con ogni mezzo [...] l'abbandono delle campagne, osteggiare con ogni mezzo l'immigrazione a ondate nelle città». Con queste parole nell'articolo «Sfollare le città», comparso il 22 dicembre 1928 su Il Popolo d'Italia, Mussolini esprimeva la posizione del suo regime di fronte al fenomeno dell'urbanesimo, che nel corso del decennio aveva spinto masse sempre più numerose ad abbandonare le campagne per trasferirsi in città.

Continua a pagina 7

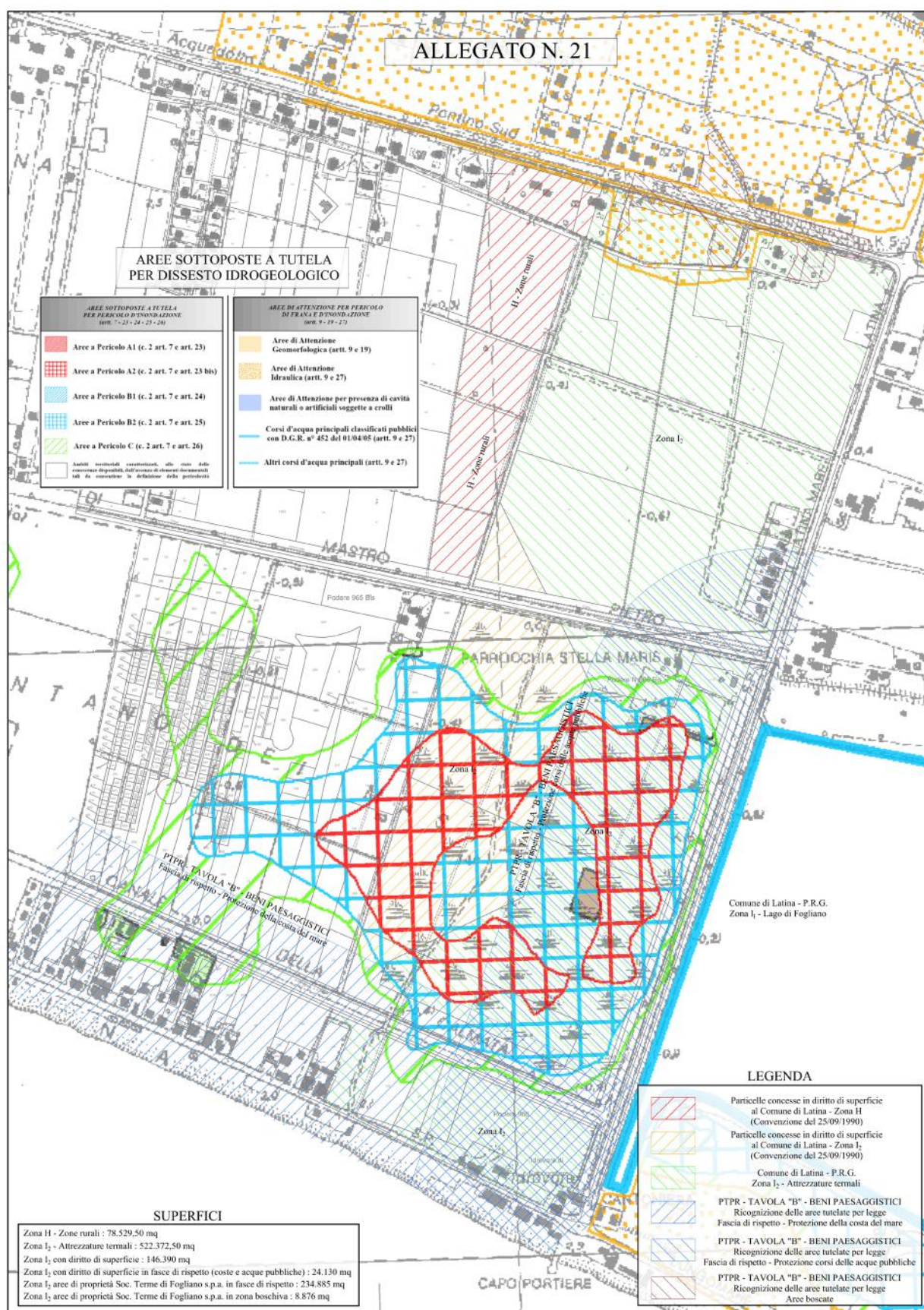
Chi ha ucciso le Terme di Fogliano?

Penultima puntata: il fallimento.

la Redazione

Il liquidatore ci riferisce: “Visto quanto avete in precedenza pubblicato, parliamo a questo punto della penosa vicenda che ha visto dichiarare il fallimento della storica società Terme di Fogliano SpA. Chiaramente cercherò di usare un linguaggio il meno tecnico possibile, trattandosi di procedure legali e giudiziarie, a volte difficili da seguire anche per chi opera nel settore. Devo premettere che, per le società in stato di liquidazione, come si trovava da più di un decennio la TDF, la condizione di fallibilità è connessa alla esistenza di un patrimonio da liquidare di valore inferiore alle passività, ovvero ai debiti. Fatta questa premessa, essendo ormai “chiusi i giochi” con la Condotte che aveva riattivato nel 2015 la procedura esecutiva a seguito, come prima esposto, della definitività della soccombenza della TDF nel giudizio di appello per mancato ricorso per Cassazione, il sottoscritto quale liquidatore, sulla base dello specifico incarico conferitogli dal Commissario Straordinario nella assemblea del marzo 2016 di “...predisporre un piano della liquidazione aggiornato, ...che sulla base del saldo tra attività e passività preveda opzioni operative per la più celere conclusione della liquidazione anche con la vendita del bene o della società.” - si era apprestato a tale mandato, anche confortato sia di una perizia di stima del 2008 che valutava in 8 milioni di euro i terreni e 3.640.000 euro l'impianto termale, (per un totale di euro 11.640.000), sia da una successiva e più recente perizia resa nel 2014 da uno stimato professore universitario, incaricato dal Comune di Latina, mirata alla valutazione dell'azienda “Terme” ai fini della cessione della quota di partecipazione, che indicava in circa 27 milioni di euro il valore complessivo del patrimonio immobiliare della società, con una quota dell'Ente del valore di oltre 23 milioni. Considerato che i debiti accertati, alla data del marzo 2016 erano circa 7,5 milioni di euro, il patrimonio era più che capiente per garantire i creditori -principalmente Condotte- e non vi era una giuridica situazione di fallibilità per la ragione sopra esposta. Improvvisamente ed inaspettatamente nel dicembre 2016 il Comune di Latina -Ufficio Tributi- probabilmente solo per “fare cassa”, con un comportamento “negligentemente” inconsapevole (?) delle dannose conseguenze che avrebbe provocato, notificò alla TDF sei avvisi di accertamento ICI-IMU per gli anni dal 2010 al 2015 richiedendo maggiori imposte per un totale di circa 2.200.000 euro, in relazione al presunto maggior valore dei terreni, determinato nell'importo

di 27 milioni di euro, non suffragati da determine ufficiali, ma solo come scaturente dalla suddetta perizia del 2014, anche se finalizzata ad altri scopi. Questa situazione, a dir poco “kafkiana”, in cui il Comune chiedeva alla sua partecipata un'imposta che per tutti gli anni precedenti veniva pagata dallo stesso Ente erogando alla TDF il fondo di dotazione, costrinse la società ad opporsi a tali atti a dir poco illegittimi, ed a presentare ricorso alla giustizia tributaria, in ciò sostenuta dalla volontà dell'altro socio, Provincia di Latina, incredulo della abnorme situazione di conflitto di interessi in cui il Comune, Socio di maggioranza esercente direzione e coordinamento, si era volontariamente posto. Ma la conseguenza più grave e nefasta di questo episodio fu che la Condotte, venuta a



conoscenza della situazione, vide messo in pericolo il proprio credito perché l'eventuale somma reclamata dal Comune, trattandosi di tributi privilegiati, avrebbe avuto la precedenza nei pagamenti, rispetto al suo credito di natura chirografaria. E fu così che Condotte nei primi del 2017 presentò istanza al Tribunale di Latina per ottenere la dichiarazione di fallimento della TDF. Nel corso delle varie udienze prefallimentari nelle quali vennero esposte le ragioni per le quali non vi erano le condizioni di fallibilità della società in relazione al valore del patrimonio del suo che superava di molto il valore delle passività, anche a volervi ricomprendere il potenziale debito verso il Comune di Latina, il Tribunale Fallimentare nominò un suo CTU per la valutazione del patrimonio immobiliare. La perizia resa nel giudizio, contrariamente ai valori molto superiori derivanti dalle precedenti stime depositate agli atti, determinò in 6.922.000 euro il valore dei terreni, che vennero considerati dal perito tutti "agricoli", a dispetto sia della ben differente qualificazione urbanistica, in quanto la maggior parte dei terreni risultano inseriti nel PRG del 1974 come edificabili, con possibilità di sviluppo di circa 300.000 metri cubi, come risultava dai certificati di destinazione urbanistica, sia dalla mancata valutazione del valore dell'impianto minerario (tra l'altro all'origine del credito di Condotte), disconoscendo i criteri finanziari di determinazione dei valori dei beni in concessione. Il Giudice Delegato del Tribunale, nonostante le copiose memorie difensive prodotte insieme ad una richiesta dello stesso Comune di Latina per la concessione di una proroga dei termini al fine della ricerca di soluzioni alternative, nell'ultima udienza tenutasi il 14.12.2017, non tenne in nessun conto i valori delle due perizie consegnate dalla società che superavano di molto le determinazioni del CTU, sostenendo che lo stesso aveva "...verificato il valore del patrimonio immobiliare della società con metodo rigoroso e puntuale immune da vizi nell'iter logico ed argomentativo". Lo stesso GD, visto che i debiti sempre accertati dal CTU ammontavano ad euro 10.222.000 (compresi i 2.200.000 del credito del Comune di Latina per ICI-IMU-), non tenendo conto della ulteriore ed importante circostanza che la società il 30 novembre 2017 aveva ottenuto una strepitosa vittoria in Commissione Tributaria, che dichiarò illegittimi gli accertamenti ed il conseguente loro annullamento, facendo così ridurre i debiti a circa 8 milioni di euro, il 19.12.2017, dopo soli 5 giorni, dichiarò il fallimento della società sostenendo che "...i valori indicati nella perizia d'ufficio eliminano ogni dubbio sulla netta insufficienza del patrimonio sociale a far fronte alle passività esistenti (cfr., sull'insolvenza delle società in liquidazione, Cass. n. 13644/13 e 25167/16)."; nominando curatore lo stesso CTU. Il Comune di Latina, a seguito di espresso sollecito ed intimazione del sottoscritto, presentò tempestivo reclamo contro la sentenza di fallimento ex art. 18 L.F. ...

Continua nel prossimo numero

Quando Latina era una "Basket City"

di Paolo Iannuccelli

Eravamo in tanti, tantissimi, a ricordare e festeggiare nella sala conferenze del Circolo Cittadino la meravigliosa promozione in serie B dell'Associazione Basket Latina, nel maggio del 1975. Si è trattato di una superba escalation di un manipolo di giovani pontini, tutti provenienti dal florido vivaio nerazzurro, che raggiunsero inaspettatamente a suon di risultati la terza serie nazionale negli anni d'oro del basket italiano che stava attraversando un boom incredibile di successi in ogni parte del mondo. L'A.B. Latina - allenata da coach Luciano Marinelli - era una squadra fondata soprattutto sull'amicizia, voglia di crescere e professionalità. La società fu fondata nel 1968 dal presidente Felicetto Ferrazza e



In alto da sinistra: Baglio, Pennacchia, Ban, Secondo, Carboni, Berton, Zagni, Galezzi, Mausoli, Gaudenzi; seduti da sinistra: Iannuccelli (assistente allenatore), Onorati, Cocco, Chieruzzi, Vetica, Gianni Carboni, Moliterno, Odone, Marinelli (allenatore).

dal tecnico Angelo Muzio. In pochi anni i ragazzi che non perdevano quasi mai raggiunsero i vertici del basket italiano, grazie ad una preparazione costante ed incisiva che cominciava ai primi di settembre con due sedute giornaliere e terminava a fine giugno. L'attività, poi, proseguiva nei mesi più caldi dell'estate con allenamenti individuali per migliorare la tecnica, nonché tornei estivi a carattere internazionale che si svolgevano nella bella Arena "Sperandeo" al Lido di Latina, organizzati dal club nerazzurro. I dirigenti riuscirono a creare una società modello che arrivò a quattrocento tesserati, disputando quattordici campionati giovanili e tornei di minibasket. Un movimento enorme che aveva fatto di Latina una vera "Basket City", con canestri in ogni cortile e attività negli oratori e in strada con cestì appesi al muro. Lo sviluppo è stato determinato soprattutto dalla presenza di un pallone pressostatico che nel 1974 è stato innalzato nell'Arena del Circolo Cittadino, l'impianto più importante della città. L'abbinamento sport e cultura era fondamentale per un sodalizio che disputò innumerevoli finali nazionali giovanili e partite amichevoli in ogni parte d'Italia, permettendo all'intero staff di visitare luoghi di grande importanza storica e paesaggistica. Ricordo con piacere le visite ad Ercolano, Pompei, Caserta,

Continua a pagina 7



I soldi per "Dafne"? Attendiamo risposta

Nel numero di aprile di questo quindicinale chiedevamo: "Che fine hanno fatto i soldi per la "Dafne". Ad oggi nessuna risposta. Rinnoviamo all'attuale sindaca la domanda, per avere risposta della donazione di 1.300 euro fatta dall'associazione "Salviamo le statue", a favore della raccolta fondi per il restauro della scultura "Dafne" e relativo basamento, opera ubicata all'interno dei giardini del Comune. Il Bonifico eseguito è stato documentato con data, banca, beneficiario e numeri. Nella foto sottostante riportiamo la pagina web del portale "Art Bonus" del Ministero della Cultura dedicata alle donazioni, in particolare alla sezione a favore delle opere del Comune di Latina e alla voce donazioni restauro "Dafne"...risulta ZERO! Sindaca Celentano, i cittadini latinensi che hanno versato il loro contributo per il restauro attendono sempre una risposta e soprattutto che nel portale dell'Art Bonus dedicato alla "Dafne" compaiono i 1.300 euro versati. Attendiamo ■



Ultimo aggiornamento
09.05.2017

Statua in bronzo e basamento di Elisabetta Mayo ritraente...
LATINA

- ➔ Vai alla scheda completa
- ➔ Interventi previsti

Ente proprietario
Comune di Latina

INTERVENTI CON RACCOLTE
APERTE

Erogazioni liberali ricevute
0,00 €

Costo complessivo interventi
18.000,00 €

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'articolo di Azzurra Piattella, latinense che vive a L'Aja laureata in Conservazione dei Beni Culturali, con studi specialistici in Tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, Master di Operatore della Comunità Europea, è autrice di saggi critici, di monografie e di cataloghi d'arte contemporanea, scrittrice, docente e curatrice di progetti museali, di conferenze in ambito internazionale e di presentazioni presso istituzioni pubbliche e private in diversi Paesi europei. Da oltre dieci anni svolge attività professionale nei Paesi Bassi.

Ho rivisto l'amico Maurizio Guercio dopo molti anni e subito mi sono tornati alla mente i progetti e le belle iniziative che abbiamo condiviso in passato. È iniziata una piacevole conversazione il cui epilogo si è concretizzato in un suo invito a scrivere qualcosa sulla mia visione attuale della nostra città dopo oltre un decennio di mie esperienze continuative all'estero. Ho acconsentito volentieri e senza alcuna pretesa di giudizio, colgo l'occasione per elaborare alcune riflessioni. Sono nata a Latina in pieno periodo allora definito come gli "anni di piombo", prima latinense nella mia diretta ascendenza. Ho frequentato, negli anni Ottanta, il liceo scientifico "G.B. Grassi" ricevendo riconoscimenti e un attestato di benemerita "per meriti scolastici e per esemplari comportamenti". Latina è per me il luogo in cui il mare abbraccia il Circeo, è la pianura che la accoglie e che guarda ai monti con una luce sempre diversa dall'alba al tramonto, è il punto di partenza per andare a Roma e a Satricum ed è il mio legame con il Giardino di Ninfa e la Fondazione Roffredo Caetani con la quale ho dapprima collaborato professionalmente facendone parte e in seguito per un decennio in Consiglio Generale e oggi tra la Consulta Onoraria; un coinvolgimento sempre emotivo. Ho elaborato la mia tesi di laurea magistrale sulle opere latinensi di Duilio Cambellotti e in particolar modo su "La Redenzione dell'Agro", ciclo pittorico, ubicato nella Sala Consiliare della Prefettura di Latina, del quale ho messo in evidenza aspetti scientifici allora poco indagati. Nonostante le numerose gratificazioni pubbliche, un premio per la migliore tesi di laurea assegnatomi dall'allora Sindaco Ajmone Finestra incarichi professionali nel settore della Cultura e le oltre cento presentazioni di mostre personali e collettive di autori nazionali e del nostro territorio, la vita mi ha continuamente condotto altrove a tempi alterni in Italia e all'estero e, mi duole ammetterlo, non con costrizione, ma offrendomi il libero arbitrio di una scelta volontaria, o per dirla con parole più appropriate, di migliori opportunità. Torno nella mia città ogni volta con sincero desiderio, sentimento che con orgoglio sono riuscita a trasferire anche ai miei figli, cresciuti a differenza di me, in altri contesti europei. Non è mia intenzione fare l'elenco di quanto, da molti anni, appare ai miei occhi inadeguato o sgradevole del nostro territorio (non certo privo oggettivamente anche di grandi e complesse problematiche sociali e ambientali) perché ho sempre incoraggiato me stessa e gli altri a credere nel cambiamento, nell'impegno di ognuno e di tutti e nella perseveranza. Piuttosto mi piace esprimere quello che sogno per i miei luoghi di nascita e qui farò un

elenco in ordine sparso che credo abbia la condivisione di molti altri miei concittadini; affinché una città possa definirsi una "bella città" da vivere e da visitare, bisogna chiamare in causa l'estetica e il decoro. Sogno regole precise che costituiscano un faro (e un'agenda pluriennale!) per le opere di manutenzione di tutti gli edifici pubblici e privati. La decadenza materiale è l'anticamera di quella morale. I gusti architettonici possono essere soggettivi, ma la decenza è un concetto semplice da condividere, purtroppo a volte difficile da applicare. Inoltre la sicurezza, punto insindacabile, urgente, non procrastinabile. La mia Latina dovrebbe avere degli "occhi" ovunque, umani e artificiali, visibili e non visibili. Chiunque dovrebbe sentirsi al sicuro nella pur complessa realtà urbana. Sogno una città che si possa raggiungere facilmente anche dalla stazione e dall'aeroporto. Parlo a ragion veduta, da ultradecennale ex "pendolare ferroviaria" con Roma e da attuale "pendolare aerea". Dopo il decoro urbano "cementizio" (dove non dovrebbero essere ammessi stati di abbandono, spazzatura, fatiscenza, strade impraticabili), il verde pubblico è il biglietto da visita di un luogo. Che non significa piantumazione una tantum e poi ...speriamo che piovano!... ma manutenzione, giardinieri, personale addetto alla pulizia stagionale. Latina ha una sua identità se ha luoghi certi e fruibili preposti a fare cultura: sale espositive per i talenti del territorio e per quelli che intendano venire "da fuori, biblioteche di quartiere (e una biblioteca centrale) aperte dove si possa studiare, usufruire di servizi aggiuntivi, trascorrere del tempo, dove si possano tenere incontri, conferenze, convegni, dibattiti, dove gli adulti possano incontrarsi settimanalmente o quotidianamente con attività pensate e coordinate appositamente per loro, dove ci siano tante singole postazioni multimediali di lavoro nelle quali ci si possa sentire quasi come a casa... Teatri con una programmazione diversificata e attenta alle esigenze di tutti, musei dove trovare requisiti di eccellenza che spettano di diritto alle collezioni e agli utenti; impianti sportivi costantemente monitorati, percorsi espositivi, siti archeologici e naturalistici attrezzati e presidati, con una digitalizzazione gestionale e una presenza umana formata e retribuita; scuole e università sicure, connesse e inserite in circuiti internazionali, accessibili a tutti e soprattutto aperte alla città. Tanti altri aspetti andrebbero evidenziati, in particolare due: il "merito" e l'impegno civico individuale e collettivo, aspetti -a mio avviso- alquanto carenti a Latina.

Senza alcuna forma di campanilismo nè al contrario, di estrofilia, concludo la mia riflessione sognando ad occhi aperti il nostro mare con il nostro sole, che, tornando rivedo sempre con piacere e quel paesaggio che tanto ispirò Lelia Caetani e che nutrì il suo desiderio di tutela. Con una punta di malinconia, sono felice di lavorare oggi in un luogo dove le distese immense di azalee primaverili e di essenze arboree del Nord Europa sono quotidianamente curate in un verde pubblico rispettato che nessuno osa violare, dove un tram moderno mi condurrà in luoghi efficienti, dedicati alla cultura e all'istruzione, dove le espressioni più "popular" sono produttività, impegno comune, puntualità, organizzazione, rispetto delle regole e di ognuno. Auspicio per Latina il futuro che merita. È una città giovane, ma ormai adulta. Ha forse ancora bisogno di altro tempo che dobbiamo però utilizzare pienamente per non perderci e per non lasciare andar via le future generazioni con i loro sogni e con le loro aspirazioni ■



Mussolini urbanista.

Continua da pagina 3

La drasticità con la quale indicava la soluzione del problema non era solo irruenza verbale ma rifletteva e quell'atteggiamento a metà strada tra l'inquietudine e la diffidenza che aveva animato la classe dirigente post unitaria di fronte alla prospettiva di un possibile sviluppo delle principali città italiane sul modello delle metropoli europee. Lo spettro della "città tentacolare" come luogo di corruzione e di vizio per la massa di diseredati che vi affluivano in cerca di lavoro, l'impossibilità di un sistema economico, industrialmente arretrato, ad assorbire tale eccedenza di manodopera e la conseguente pericolosità sociale rappresentata dalla concentrazione nei grandi agglomerati urbani di masse proletarie e irrequiete, avevano spinto i governi dell'Italia liberale a scoraggiare l'abbandono delle campagne e a favorire, al contrario, la dispersione nel mondo rurale della popolazione inattiva presente nelle principali città. Se paragonate alle popolose capitali straniere, all'inizio del XX secolo le principali città italiane erano cresciute demograficamente in modo assai modesto, confermando la secolare peculiarità di un paese caratterizzato dall'assenza di grandi metropoli e dalla presenza di una moltitudine di piccoli e medi centri urbani fortemente integrati con l'ambiente rurale circostante. Il "decollo industriale" che aveva interessato l'economia nazionale nell'età giolittiana non aveva sostanzialmente scalfito l'assoluto predominio esercitato dal settore primario agricolo, dove operava oltre il 50% di una forza lavoro in larga parte suddivisa tra piccoli proprietari, mezzadri e braccianti. È in questo contesto che il movimento socialista aveva mosso i primi passi. È nelle campagne della Val Padana che si erano verificati i primi scioperi di massa, ed è dalle campagne della Romagna che il giovane Mussolini aveva imboccato quella strada che lo avrebbe prima portato ad abbracciare con passione il Partito Socialista. Lo stesso "fascismo della prim'ora" si era sviluppato nell'ambiente rurale, raccogliendo dal ceto dei possidenti agrari le simpatie e gli appoggi necessari a imporsi sulle masse contadine. Un'Italia rurale e provinciale dunque, quella in favore della quale l'articolo di Mussolini si schierava a difesa. Un'Italia minacciata dalla crescente urbanizzazione figlia della crisi economica postbellica e delle restrizioni all'emigrazione all'estero imposte da molti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti. Nell'ottica mussoliniana la lotta alla degenerazione culturale e morale insita nel processo di urbanizzazione traeva una motivazione aggiuntiva e determinante soprattutto negli effetti che tale degrado si pensava avrebbe prodotto sulle dinamiche demografiche del paese. Come lo stesso Mussolini affermava nella prefazione all'edizione italiana del saggio di Richard Koherr, statistico tedesco delle SS, "la dimostrazione che il regresso delle nascite attenta in un primo tempo alla

potenza dei popoli e in successivi tempi li conduce alla morte, è inoppugnabile. Anche le varie fasi di questo processo di malattia e di morte, sono esattamente prospettate e hanno un nome che le riassume tutte: urbanesimo o metropolismo. ...A un dato momento la città cresce morbosamente, patologicamente, non, cioè, per virtù propria, ma per un apporto altrui. Più la città aumenta e si gonfia a metropoli, e più diventa infeconda. La progressiva sterilità dei cittadini è in relazione diretta coll'aumento rapidamente mostruoso della città. ...La metropoli cresce, attirando verso di sé la popolazione della campagna, la quale, però, appena inurbata, diventa - al pari della preesistente popolazione - infeconda. Si fa il deserto nei campi; ma quando il deserto estende le sue plaghe abbandonate e bruciate, la metropoli è presa alla gola: né i suoi commerci, né le sue industrie, né i suoi oceani di pietre e di cemento armato, possono ristabilire l'equilibrio oramai irreparabilmente spezzato: è la catastrofe". Nell'ottica mussoliniana lo sviluppo della grande città costituiva dunque un pericoloso ostacolo alla crescita armonica della nazione, che al contrario trovava piena realizzazione nel consolidamento e nella proliferazione dei piccoli centri, legati da un rapporto osmotico con la campagna circostante e rispettosi dell'equilibrio tra mondo urbano e realtà rurale. Già dal 1926 la vigilanza sugli spostamenti della popolazione fu affidata a un Comitato permanente, facente capo la Ministero dei Lavori pubblici e via via dotato di poteri sempre più ampi. Nel 1939 una apposita legge stabilì per tutti il divieto di trasferimento nelle città con popolazione superiore ai 25.000 abitanti, se non giustificato da comprovate ragioni di lavoro o da motivazioni ben circostanziate. Il controllo imposto dal governo centrale sullo sviluppo urbanistico territoriale si articolò nel varo di una serie di Piani Regolatori che, partendo da singole città o singole regioni, avrebbe trovato pieno compimento nella legge urbanistica generale, varata poi nel 1942 e, nonostante molteplici modifiche, rimasta ancora oggi totem di riferimento per la pianificazione urbanistica. Alle disposizioni normative si affiancarono iniziative apparentemente contraddittorie ma, in realtà, finalizzate da un lato a rafforzare il "mito della ruralità" promosso dalla dottrina fascista, dall'altro a lasciare visibile e duratura impronta del regime sul territorio. È in questa prospettiva propagandistica che va interpretata la fondazione di borghi e piccoli centri urbani o, come si diceva allora, di "comuni rurali", posti al servizio della campagna circostante, come Littoria, Sabaudia Pontinia, Aprilia e Pomezia; la Pentapoli Mussoliniana costruita tra il 1932 e il 1936 sul territorio delle paludi pontine disboscate, prosciugate e appoderate ■

Latina "Basket City".

Continua da pagina 5

Pozzuoli, Reggio Calabria, Taormina, Siena, Venezia, La Spezia, Bologna, Foligno, Spoleto, San Giovanni Valdarno, Napoli, Roma, Rieti, Viterbo, Cortina d'Ampezzo, Bormio. I ragazzi erano ben disposti e felici di conoscere nuove località e poter così raccontare ad amici e famiglie le loro esperienze cestistiche e culturali. L'AB Latina, in quel periodo, era l'unica squadra in Italia, nella sua categoria, composta da dilettanti puri che non guadagnavano nemmeno una lira e da elementi locali. La stampa nazionale specializzata nel settore dedicò ampio spazio a questo fenomeno, molti osservatori qualificati frequentarono l'Arena del Circolo Cittadino e altri campi per scegliere giocatori in grado di trasferirsi in serie A. Il diffuso magazine "I Giganti del Basket" dedicò un ampio servizio alla formazione di casa nostra definendola "l'ultima spiaggia del dilettantismo in Italia". Grande soddisfazione per tutti noi, che eravamo spesso invitati nelle radio private che seguivano in diretta gli incontri, così come l'emittente via cavo Tele Lazio trasmise l'ultima partita di campionato con il Salerno in diretta, cosa che avveniva allora solamente in RAI. L'A.B. Latina non metteva nessuno da parte, se un ragazzo non era particolarmente adatto ad un gioco spesso selettivo come la pallacanestro i dirigenti arrivavano a iscrivere alla FIP anche quattro squadre per ogni categoria. Tutti godevano del diritto di praticare lo sport. Chi abbandonava l'attività agonistica passava immediatamente al ruolo di arbitro, ufficiale di gara, accompagnatore, scout, giornalista. La forza del quintetto nerazzurro era sicuramente rappresentata dal numero pubblico presente sulle gradinate del Circolo Cittadino, già un'ora prima del confronto si registrava il tutto esaurito. I club dei supporter seguivano il team anche in trasferta non facendo mai mancare il loro calore e affetto. Il presidente della vittoria - ancora è rimasto questo appellativo che nessuno vuole dimenticare - era Felicetto Ferrazza, presidente onorario Sergio Iucci. Io in quel periodo ero l'assistente di Luciano Marinelli in prima squadra, a soli diciassette anni decisi di abbandonare il campo di gioco per diventare allenatore, perché mi sentivo "incline" a quella professione che ho sempre amato, sedendo sulla panchina. Passai poi ad occupare altri ruoli, arrivando a vincere sette campionati da allenatore e sette da presidente. Noi eravamo sempre pronti all'aggiornamento, pronti a frequentare gli allenamenti delle squadre di serie A1 e A2, i clinic e gli stage che ci facevano crescere frequentando preferibilmente Italia, Stati Uniti o ex Jugoslavia, nazioni dove il basket era di casa. Avevamo tanto da imparare per trasmettere conoscenze atte a far conseguire ai nostri ragazzi e ragazze risultati ragguardevoli, dalla prima squadra al minibasket ■

L'agonia di un lago.

di Leonardo Valle



Venerdì 30 maggio 2025 ci siamo ritrovati tutti alla foce del Duca per ribadire che la grande emergenza di questo territorio è diventata l'agonia del lago di Fogliano, quel gioiello ambientale che rischia di scomparire nel silenzio assordante di chi dovrebbe invece diventare custode. Siamo sempre stati presenti con atti ufficiali, visite e battaglie ambientaliste per l'accurato tentativo di salvare l'ecosistema, ma nulla cambia. La foce del Duca e gli affluenti del lago di Fogliano non sono stati tutelati e protetti, è mancato rispetto per la natura, e invece di intervenire in modo sistemico, ci ritroviamo con un'immagine che ha dell'incredibile: i nostri striscioni e le molte segnalazioni sono ancora lì, come monito di un fallimento culturale e amministrativo. A distanza di settimane, ci viene annunciato che



Il lago di Fogliano, un debito ambientale.

di Maurizio Guercio



Non si ferma la nostra battaglia per la salvezza del lago di Fogliano. Rispettosi delle promesse del presidente della commissione Ambiente del Comune di Latina che, entro la fine di maggio si sarebbe "liberata" la foce del Duca, abbiamo atteso... ma vanamente. Così, nel tardo pomeriggio del 30 di maggio scorso, ci siamo ritrovati alla foce del Duca per protestare con bandiere e striscioni contro l'ennesima presa in giro. Perdura l'incapacità di chi, chiamato a salvaguardare i nostri beni ambientali, rimane incapace di intervenire con risolutezza. Oltre al grave danno al

Continua la nostra battaglia per salvare il lago di Fogliano



il problema sarebbe risolto, solo per trovare poi, durante la nostra presenza del 30 maggio scorso, il quadro peggiorato, con il degrado che avanza e la crisi che si avvicina in modo sempre più pressante. La temperatura sale, e l'ecosistema, già fragile, corre il rischio di un collasso: una moria di pesci senza precedenti potrebbe essere la futura realtà, un disastro ambientale che avrebbe conseguenze devastanti anche sul resto dell'equilibrio locale. Tutto ciò avviene mentre sui social sfilano foto di "bandiere blu", banchetti e ricevimenti come se nulla fosse. Una rappresentazione fuori luogo, distante dalla realtà, perché il mare e il territorio non si salvano con le immagini patinate, ma con azioni concrete, lungimiranti e condivise. Il litorale di Latina rappresenta un esempio emblematico di questa doppia faccia: eccellenze private operano in zone abbandonate a sé stesse, spesso lottando contro l'erosione, testimonianza di una mancata programmazione pubblica che si trascina da troppo tempo. Le responsabilità non sono solo di chi gestisce, ma anche di un sistema che investe troppo poco in azioni di tutela reali. La sensazione è che l'immobilismo sia diventato la triste regola. Se non vogliamo che anche questa estate diventi una stagione da dimenticare, bisogna agire ora, con azioni immediate. Noi continuiamo a essere lontani dalle bandiere di parte, convinti che l'unica vera battaglia sia quella per il nostro territorio, per il suo ecosistema e per il nostro futuro. Perché, alla fine, tutto ciò che abbiamo, mare, lago, natura, è ciò che ci definisce. Non possiamo permetterci di perdere anche quello ■



**CONTINUIAMO
la raccolta firme
OBIETTIVO 3.000**

**Puoi firmare on-line
da computer, tablet e telefonino.**



<https://chnng.it/XcZsfQZD9R>

Firmare è facile, intuitivo e veloce.

La tua firma vale!

**SFOGLIACI SU FACEBOOK
NeoLatina**

Scrivici a newsneolatina@gmail.com
Contattaci al ☎ +39 349 7798853

lago e a tutto il delicato e complesso sistema ambientale, ciò che la politica locale non ha coscienza è la grande e grave responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Stiamo trasferendo ai ragazzi un debito ambientale. La questione è di tipo sociale, l'aveva capito bene Papa Francesco: la sua "Laudato Si" è stata letta come enciclica ecologica, ma in realtà è un'enciclica sociale, che riguarda tutti noi e la nostra madre Terra. Secondo il Climate Change Network, non certamente una rivista di militanza ambientalista ma una voce scientifica, nei prossimi anni, da qui alla fine del secolo, fatto 100 il costo del cambiamento climatico, più del 90 per cento di quel costo lo pagheranno le nuove generazioni e le classi sociali più povere. Il nostro litorale sarà destinato ad essere sommerso dal mare, con la conseguente scomparsa dei laghi costieri e la nuova linea di costa sarà l'attuale strada litoranea... Ora comprenderete il valore della nostra battaglia per salvare il lago di Fogliano e tutto il nostro territorio, una battaglia intergenerazionale per il futuro dei giovani ■

#salviamofogliano



"NeoLatina" Quindicinale N°14 del 05.06.2025
Supplemento a "Fatto a Latina"
iscrizione registro stampa n.cronologico
740/2019 del 06.06.2019 RGN. 1392/19
Direttore responsabile: Lidano Grassucci
Stampa: "Omeganetwork" Via Scivria, 12 Latina.
Questo giornale è stampato su carta da 90 g
certificata FSC di pura cellulosa ecologica
completamente biodegradabile e riciclabile.
Grafica: Studio "Guercio Design"
Viale Vittorio Veneto, 23 - Latina
Foto: archivio NeoLatina, banche dati e autori vari.